

SETTEMBRE 2010

La Miccia

mensile
ad alto
potenziale

NUMERO 26... Io vengo a restituirti un po' del tuo terrore, del tuo disordine, del tuo rumore

CRONACA DI UN'INFAMITÀ DI MEZZ'ESTATE

La storia ormai è nota: il 26 luglio, con una mossa da veri infami, la DIGOS ha arrestato il nostro compagno Tonino in relazione agli avvenimenti del primo maggio quando, in seguito a una provocazione fascista, i partecipanti al corteo reagirono con la conseguenza che un cerebroleso appartenente a casa pound subì delle ferite da taglio.

Insieme al nostro compagno è stata arrestata un'altra persona (Umberto che dal 12 agosto si trova ai domiciliari) che ha ammesso di essere l'autore materiale dell'accoltellamento del coglione fascista. La magistratura in accordo con la questura credeva che effettuare l'arresto di Tonino alla fine di luglio avrebbe fatto passare sotto silenzio la cosa. Ma così non è stato. Da subito si è sviluppata una grossa solidarietà, dovuta anche al fatto che Tonino è molto conosciuto nel movimento.

Il 30 luglio è stato organizzato un rumoroso presidio, malgrado il divieto da parte della DIGOS di utilizzare l'amplificazione, sotto il carcere di Poggioreale, dove Tonino è detenuto, a cui hanno partecipato più di 200 persone appartenenti alle più svariate sigle di organizzazioni attive sul territorio, dai collettivi universitari ai disoccupati del movimento Banchi Nuovi, dai centri sociali agli amici di Tonino, senza contare la numerosa presenza di anarchici. Un corteo spontaneo ha fatto il giro del carcere per far sentire a tutti i detenuti la nostra solidarietà.

Nei giorni successivi all'arresto in città sono apparse diverse scritte, striscioni sono stati calati da varie università e dalla stadio Collana, parecchi quartieri sono stati tappezzati da manifesti ed è stato realizzato un blog



sul quale sono apparsi decine di comunicati di solidarietà provenienti anche da varie città italiane ed europee, una manifestazione spontanea con conseguente blocco stradale si è tenuta nel quartiere di Pianura. Insomma il piano della questura è andato a farsi fottere. I cervelloni hanno

ottenuto l'effetto contrario di quello che avevano previsto, tant'è vero che sono riusciti a far incontrare aree di movimento che fino ad allora non si erano mai confrontate. Tutto ciò ha creato evidente imbarazzo a tal punto che a Tonino, per un mese, è stata praticamente bloccata la posta in arrivo. Infatti delle decine di lettere che sappiamo gli sono state inviate ne sono state consegnate pochissime. Operazione tra l'altro inutile perché Tonino è perfettamente a conoscenza della solidarietà e dell'affetto di cui è circondato.

Sul territorio cittadino la repressione poliziesca si sta facendo sempre più pressante: disoccupati appartenenti al progetto Bros vengono tartassati sempre di più subendo anche vari arresti, decine di denunce vengono distribuite a destra e a manca. Fortunatamente questo tipo di politica invece di fiaccare la determinazione di coloro che lottano la sta facendo crescere.

I cani da guardia del potere iniziano a preoccuparsi: dalle ultime notizie questi, con l'aiuto dei loro amici giornalisti, stanno facendo una mappatura dei movimenti presenti sul territorio in previsione di un autunno "movimentato". Decine di persone perdono il posto di lavoro, chi un lavoro ce l'ha non percepisce lo stipendio da mesi, insomma la situazione rischia di esplodere, speriamo nella maniera più deflagrante possibile.

Ritornando all'arresto di Tonino volevamo precisare alcune cose. Per noi la solidarietà attiva ha un'enorme importanza e va data sia che i compagni siano innocenti sia che siano colpevoli. Non siamo noi a giudicare, a ciò sono preposte quelle istituzioni che è nostra intenzione distruggere. Parecchie persone hanno criticato il gesto dell'accoltellamento del fascista creando così di fatto un buono (Tonino) da difendere a tutti i costi e un cattivo (Umberto) da mettere nel dimenticatoio. I fascisti stanno alzando sempre più la testa: decine di compagni sono stati aggrediti e accoltellati, attacchi incendiari sono stati attuati contro sedi di movimento e centri sociali, per non parlare degli attacchi contro gli omosessuali, immigrati, ecc. Per cui proprio non riusciamo a capire per quale motivo dovremmo criticare una risposta violenta nei confronti di questa feccia, semplicemente per l'arma che è stata usata: come se si potesse fare una morale

sulle armi da usare per ricacciarli nelle fogne. Qualcuno si è addirittura spinto ad addossare la responsabilità dell'arresto di Tonino a colui che materialmente ha ferito il deficiente. Sinceramente una stronzata del genere non ce l'aspettavamo e tanto meno l'avremmo voluta mai ascoltare. Dicendo una cosa del genere si ottiene unicamente il risultato di distogliere l'attenzione dai reali responsabili di questo ennesimo atto repressivo e di condannare, in nome di un ipocrita vittimismo, chi invece ha reagito ad una minaccia come dovrebbe essere di prassi.

Gli unici veri responsabili sono quei quattro questurini di casa pound, che si sono permessi di provocare un corteo, dove erano presenti centinaia di compagni, probabilmente certi di essere coperti dai loro amichetti blu vestiti ai quali successivamente sono andati ad elemosinare giustizia; la questura, che probabilmente ha organizzato il tutto per poi scagliarsi sui compagni, prassi ormai abbastanza diffusa, arrestando in fine il nostro compagno. Emblematico è il fatto che quando Tonino è stato arrestato, in questura gli sbirri si complimentavano tra di loro mentre si organizzavano per festeggiare in pizzeria; la magistratura, sempre pronta a riempire le patrie galere di tutti coloro che si permettono di ribellarsi a questo esistente schifoso o da chi appartiene alle fasce più escluse del sistema sociale che il capitale ha creato; i giornalisti, che non perdono occasione di sbattere il mostro in prima pagina, di buttare fango su chiunque gli venga indicato dallo sbirro o dal magistrato di turno con l'evidente obiettivo di condannare socialmente prima che penalmente chi ha la sfortuna di capitargli tra le mani; non ultimo il proprietario del negozio all'interno del quale si sono svolti i fatti, che obbedendo ciecamente alle nuove direttive del capitale, che ha come evidente obiettivo di cancellare tutte le conquiste operaie ottenute con anni di lotta, ha deciso di tenere il negozio aperto in un giorno che da decenni ha visto la maggior parte dei lavoratori ad astenersi dal lavoro.

Un'ultima ma non meno importante considerazione va fatta rispetto alla video sorveglianza a cui tutti siamo sottoposti quotidianamente. All'interno del negozio vi sono ben tre telecamere, ma queste sono servite solo, dopo un'evidente manipolazione delle immagini, a corroborare la tesi della magistratura che ha giustificato gli arresti. Lo spauracchio della sicurezza sta semplicemente trasformando in un enorme carcere l'intera società, dando un ulteriore strumento al potere per distruggere chiunque non si attiene alle regole imposte, chiunque è intenzionato a lottare per abbattere questa società fatta di morte e sfruttamento.

Tonino è solo uno di loro e noi saremo sempre con lui.

ULTIMI AGGIORNAMENTI SU TONINO

A pochi giorni dalla data del riesame Tonino è stato trasferito dal carcere di Poggioreale a quello di Civitavecchia. Il motivo del trasferimento è da ricercare in quella pratica di "dispersione" dei detenuti, messo a punto di continuo dalle amministrazioni penitenziarie.

Al riesame è stata confermata la custodia cautelare in carcere. Le motivazioni tecniche a tutt'oggi non sono ancora note. Sappiamo bene però che questa mossa, insieme ai cavilli burocratici che la procura di Napoli nella persona del P.M. Arditure, sta trovando per non fargli fare i colloqui, sono tutti tentativi di annientamento psicologico.

L'otto settembre, prima ancora di conoscere l'esito del riesame, abbiamo scelto di essere presenti in strada, per portare tutta la nostra solidarietà a Tonino e a tutte quelle persone costrette nelle carceri.

Un corteo spontaneo ha attraversato le vie del centro di Napoli, creando tra l'altro non pochi disagi alla circolazione.

Questo è stato solo un momento, proponiamo quindi di moltiplicare tutte le azioni di solidarietà, con tutti i metodi ritenuti necessari.

Tonino Libero! Liberi Tutti!

SPECCHIO, SPECCHIO DI POGGIOREALE... CHI E' IL RESPONSABILE DI QUESTO LETAME

Napoli è uno dei pochi luoghi dove il carcere non si trova in posizione isolata, ma è lì vicino alla stazione, a rappresentare uno dei pezzi vivi della città.

Poggioreale è un luogo dove durante le file per i colloqui puoi incontrare amiche di scuola e con loro trovarti ristretta-costretta per ore in fila, con i piccioni che ti cagano in testa, tra gente che si accapiglia per entrare un minuto prima, per poi essere sottoposta alla prima perquisizione della giornata.

E' un luogo dove però non si usa chiedersi come mai ti trovi lì, anzi qualcuno per pudore finge anche di non conoscersi.

Il clima generale è quello di un'estrema sopportazione delle continue vessazioni subite ad opera e dei secondini, con il loro continuo sbraitare e dell'amministrazione carceraria che fa sì che ci si ritrovi tutti ammassati, "in attesa" in uno spazio angusto, a dir poco insalubre, per ore in piedi, in fila, con i pacchi, senza la possibilità di poter uscire a prendere una boccata d'aria, di evadere "tu che puoi" da quella cappa stretta anch'essa

tra quattro mura.

Difatti, Cosimo Giordano, attuale direttore del carcere di Poggioreale, ha mantenuto in merito la stessa infame direttiva erogata dall'altrettanto infame ex direttore Salvatore Acerra, la quale prevede la chiusura dei cancelli entro le dieci circa, divenendo anche tu ostaggio fino a quando non sia terminato il colloquio. Bhè, (che culo) almeno dentro hanno messo due macchinette per prendere acqua, caffè... e chissà in quest'operazione chi ci guadagna, considerando che al giorno ci sono circa 500 familiari in attesa di colloquio!

Nel frattempo, durante l'attesa, vieni trattata come se fossi in un campo di concentramento nazista

(in fondo anche quello era un campo di rieducazione...), anche le divise di quelle merde dei secondini si somigliano, soprattutto quelle delle "donne", o meglio vecchie stronze che sconnettono per farti restare in fila per due, che abbaiano e si dimenano appena fai per sederti sui gradini... e tu sopporti tutto... la minaccia è grande: "non ti faccio fare i colloqui..."

La condizione generale, insomma è disumana e Poggioreale in quanto a merda detiene forse il primato, il che paradossalmente fa sì che mentre sei fila senti voci che elogiano "la bellezza" di altri carceri.

Tutto questo, anche se potrebbe sembrarlo, non vuole essere uno sfogo o un piagnisteo, ma piuttosto parte dall'ennesima constatazione che il carcere (qualsiasi carcere) ha esclusivamente scopo punitivo e che la pena è elaborata prevedendo di applicarla anche ad amici e familiari, con lo scopo di sfiacchirarli, stremarli, ricattarli, umiliarli quindi punirli. Una volta entrati ai colloqui non va meglio, il contatto con il recluso deve essere minimo, pena il suono di una sirena azionata dai quei vili esseri in divisa sempre pronti a spiarti, spazi stretti e rumori assordanti e quando va ancora peggio scopri che il tuo caro per una settimana è stato imbottito da psicofarmaci.

L'annientamento con i farmaci, ampiamente utilizzato anche in altre strutture detentive (vedi i C.I.E.), è solo uno dei modi che il potere utilizza per tentare di contenere le possibilità di rivolta dei detenuti.

Anche se la questione carceraria è volontariamente celata da una cortina di fumo, è noto che negli ultimi anni si sono moltiplicati gli atti di rivolta, di autolesionismo, di omicidi fatti passare per suicidi, e tutto ciò non è causato (come dicono partiti ed associazioni) esclusivamente dalle condizioni di sovraffollamento, ma in primis dalla condizione di prigionia stessa. Questione questa che il potere non può affrontare perché significherebbe

mettere in discussione lo stesso ordinamento sociale, significherebbe svelare la vera funzione del carcere e cioè quella di contenere tutto ciò che non riesce ad inglobare, insomma una pattumiera per gli scarti.

Il "problema" carcere viene affrontato infatti soltanto partendo da una considerazione algebrica fatta dai vari apparati repressivi, la quale prevede che entro la fine dell'anno 2010, nelle 205 galere del territorio italiano, si supererà il numero di 70.000 detenuti e di oltre 100.000 e nel 2012 ... (ma come le fanno queste stime e come fanno a prevedere la percentuale di crescita annua di carcerazione?)

Ed e' partendo da queste stime che si giunge a quella che viene definita "capienza tollerabile delle carceri", ovvero quella condizione che porta a stipare 63.568 uomini e donne, laddove quella "regolamentare" ne consentirebbe 43.683 di posti, mentre quella "realmente fruibile" sarebbe di 37.742; a sbeffeggiare i dati sulla carta c'è il numero delle persone al momento detenute che è di 67.593, perché per ogni detenuto che esce da una struttura detentiva ne entrano almeno altri dieci.

La risoluzione dello stato al riguardo si palesa con l'affermazione di Franco Ionta (capo della Dap: dipartimento amministrazione penitenziaria):

"E' necessario costruire altri istituti penitenziari affinché i detenuti possano vivere al meglio la loro detenzione", e ancor più con l'istituzione del "nuovo piano carceri", che prevede la costruzione di nuovi 11 penitenziari, nonché l'aggiunta di altri venti padiglioni in quelli già esistenti. Il piano, nel tentativo di risultare appetibile, mostra come risparmiare sulle strutture e sulla manutenzione, proponendo ad esempio l'istituzione di piattaforme galleggianti, nascondendo in realtà solo il giro di appalti e di milioni che ruota attorno all'"emergenza carceraria".

Ed il tutto sarebbe per migliorare le condizioni degli "ospitanti". Ospiti. Che presa per il culo.

Reclusi, imprigionati, banditi, sequestrati, rinchiusi, relegati, mortificati... questi i termini adatti.

In democrazia, come in ogni altra dittatura, lo stato si serve del carcere come spauracchio da agitare per mantenere il controllo sociale, e può farlo solo grazie all'indifferenza pubblica e alla delega di giustizia. Ed è per questo che la critica al potere, ai suoi meccanismi di sfruttamento e di controllo deve essere costante. Per abbattere lo stato e con esso il carcere..

Salta alla mente una frase di Jacob che diceva: "siamo tutti potenzialmente dei delinquenti. E questo giudizio non ha nessun significato peggiorativo. Non è un giudizio ma una semplice constatazione.

La criminalità, la delinquenza sono la regola e la perfetta onestà una rarissima eccezione.

Infatti, non può essere diversamente in una società come la nostra, basata sul furto, il cui profitto, il guadagno, la sete di ricchezze e di potere sono il motore, è fatale quindi che la frode, il furto, il crimine siano alla ribalta"



Nell'attuale contesto sociale l'individuo è un ingranaggio di un sistema economico nel quale svolge il ruolo di acquirente e merce allo stesso tempo. Qualsiasi nostra azione deve essere congeniale alla sopravvivenza di tale sistema. Affinché esso funzioni c'è bisogno dell'interazione di tutte le persone che popolano la cosiddetta società. Ovviamente non tutti hanno lo stesso ruolo. Il sistema prevede l'arricchimento di pochi a scapito della maggioranza che è il vero e proprio motore del meccanismo. E' chiaro che tutti gli agi delle classi più ricche provengono dallo sfruttamento del lavoro o delle risorse altrui. Esempio del funzionamento del nostro sistema economico e di sviluppo è lo sfruttamento delle risorse di alcune regioni africane; sfruttamento che si esprime attraverso la prepotenza delle varie multinazionali occidentali che, grazie anche all'aiuto dei governi locali, in nome del profitto e del progresso (che se esiste riguarda solo una fascia ristretta della popolazione mondiale e di cui anche noi facciamo parte) usurpano, massacrano e schiavizzano. Quando c'è limitatezza delle risorse non può esistere accumulo senza impoverimento.

Tale pratica si ripropone nel nostro vivere quotidiano. Lavorare in fabbrica, ad esempio, qualsiasi ruolo si ricopra, significa allontanarsi dal vivere la propria vita per dedicare tempo e forza alla produttività (anche in questo caso in nome del progresso) che andrà ad ingrassare l'imprenditore di turno.

Garante che tutti contribuiscano al funzionamento del sistema economico è il potere politico, che mediante il controllo sociale, è sempre pronto e vigile a reprimere chi non solo mira a distruggerlo, ma anche chi semplicemente non ne vuole far parte. Controllo che si manifesta in diversi modi: da un lato c'è il "controllo diretto", quello cioè che si manifesta attraverso telecamere nelle strade, softwares, telefoni cellulari che individuano ogni movimento sia fisico che mentale; che verificano che io lavoro tutti i giorni, che poi mi metto davanti al mio computer a parlare con i miei amici n'goppa a facebook, che mi fumo il mio bel pacchetto di sigarette legali e che bevo la mia birra. Insomma devono constatare che non ho troppo tempo libero per pensare. Dall'altro c'è un "controllo più celato" che ci arriva attraverso i dogmi, gli insegnamenti e l'imposizione degli stili di vita.

Istituzione fondamentale affinché questo sia possibile è la scuola. Quale luogo migliore per indottrinare e che meraviglioso materiale umano a disposizione: i bambini. Quali basi critiche ha un bambino per dubitare che il suo ruolo nella società sarà sempre quello di far parte di un meccanismo del quale lui non avrà scelto le regole. Bisogna fargli capire che deve studiare per lavorare, per raggiungere una posizione nella scala sociale in modo da potersi permettere tutti quegli agi che renderanno la sua vita migliore. Che non può uscire da questa catena, altrimenti ci sono le punizioni. Bisogna educarli su quelli che saranno i loro futuri compiti, sul modo di vivere, sulle finalità della vita, sulle cose utili e sulle cose superflue, su ciò che è il sapere e quali le cazzate. In questo modo il controllo è più efficace in quanto l'individuo, una volta indottrinato, diventa controllore di se stesso. E se qualche bambino per indole non si adegua è proprio nella scuola che ci sono i primi controlli, le prime forme di schedatura: "il ragazzo è troppo vivace"; "il ragazzo è indisponente"; "il ragazzo è un ribelle". E se non è la famiglia a prendere i provvedimenti ci pensa la scuola con le punizioni. Finito il suo bel percorso di studio, l'omino fatto andrà alla ricerca della sua posizione all'interno della società, posizione che anche in questo caso verrà suggerita dal suo percorso scolastico. Il ragazzo che o per mancanza di volontà o per denaro, ha terminato solo la scuola obbligatoria o nemmeno quella, avrà meno possibilità nella scalata sociale.

A questo punto diventa difficile capire che quando il nostro benessere si riconduce al possesso di case, televisioni, automobili oppure allo spendere, alla vacanza di lusso diventiamo parte di un modello imposto e conseguentemente in ogni momento diveniamo manipolabili, controllabili, ricattabili. In questo modo non c'è bisogno di un agente esterno che sovrintenda al nostro agire. Come in un girone dantesco è la nostra volontà che ci costringe ad agire in maniera funzionale all'economia. La paura di perdere il privilegio (insignificante) ci inibisce di qualsiasi azione diversa da quella che siamo abituati a fare: abbassare la testa e cedere al compromesso. Qual è il problema a lavorare otto ore al giorno per cinque giorni a settimana per quarant'anni se poi posso permettermi una bella macchina, una casa lussuosa e tanti altri sfizi (sempre se faccio parte di quella parte della popolazione che riesce a pagarsi un affitto per una casa). In fin dei conti devo solo rinunciare a gestire il mio tempo e la mia vita lasciando che qualcuno lo faccia al mio posto.

Basta aumentare uno stipendio per renderci più mansueti, inventare dei pericoli che minacciano la nostra tranquillità per renderci più vulnerabili.

Viviamo sotto la minaccia costante di "sbagliare", di fare un passo falso per poi ricevere quella punizione esemplare che è la reclusione, il carcere.

E mi fa pensare che anche quando una persona o per cultura o per predisposizione o per qualunque altro motivo, decide di intraprendere il mestiere del ladro (perché si può tranquillamente parlare di mestiere con tanto di incidenti sul lavoro) dicevo, anche in questo caso spesso l'obiettivo ultimo è possedere una macchina nuova, un televisore al plasma... E non credo di esagerare se penso che anche in questo caso il reato sia indotto. Si indirizzano i comportamenti, perché non i reati? Si decide il mio nemico quotidiano, si creano mostri, si alimentano le paure, si inventano i mali e si vendono rimedi, si producono morti in cambio del progresso. I mezzi non gli mancano!

“Riguardo ai morti, niente se non il bene” è ciò che si deve dire secondo gli antichi romani. Seppur non amanti della tradizione, in questo caso la rispetteremo limitandoci a ricordare il “picconatore sardo” sulla base delle sue parole e di quanti hanno commentato la sua morte e elogiato la sua persona.

Tra le più significative possiamo pensare alle parole del portavoce del presidente Berlusconi, Paolo Bonaiuti che ha definito Francesco Cossiga “un grande servitore dello Stato”: una definizione quanto mai appropriata. Lo è stato fin dal principio della sua carriera politica, quando ha servito la patria e la libertà in silenzio, proprio come recita il motto della Gladio, la struttura clandestina della NATO, sezione italiana dell’operazione “Stay Behind Net”.

Molti ricorderanno che nel 1966, al primo governo al quale partecipa in qualità di sottoministro alla difesa, Cossiga viene designato a sovrintendere i lavori di questa organizzazione paramilitare segreta, teorizzata al convegno organizzato su “La guerra rivoluzionaria” all’hotel Parco dei Principi di Roma, il 3 maggio del 1965, dall’istituto di ricerche militari “Alberto Pollio”. In quella sede è avvenuta “l’elaborazione completa della tattica controrivoluzionaria e della difesa” secondo le parole di Pino Rauti, fascista ed ex repubblicano, proprio come Enrico de Boccard il fondatore dell’istituto Alberto Pollio, finanziato dai soldi dei servizi segreti. “Gladio” era una struttura costituita da militari, politici, civili, nata come emanazione di una strategia segreta anticomunista del Patto Atlantico. Piuttosto che del Partito Comunista, Gladio si è occupata di repressione interna, attuando la cosiddetta “strategia della tensione”.

Francesco Cossiga ha sempre rivendicato l’appartenenza a quella struttura



(nel 2009 ha addirittura proposto un decreto di legge per il riconoscimento dell’associazione degli ex gladiatori come associazione d’arma) e non ha mai nascosto il proprio interesse per il mondo dell’intelligence e delle società segrete.

E non per niente Francesco Storace lo ricorda come “il primo sdoganatore dell’MSI”: nel 1991 l’allora Presidente della Repubblica ha convocato il gruppo parlamentare dell’MSI per porgergli le sue personali scuse per il coinvolgimento dei loro ambienti nelle indagini sulla strage di Bologna del 1980. Pochi giorni prima di lasciarci, ha ribadito la strampalata tesi su terroristi arabi tentando di screditare la matrice fascista della strage.

Demenza senile? Clericofascismo? Tutt’altro. Si tratta di puro pragmatismo democratico.

Ci si poteva porre lo stesso dilemma quando ha invitato Maroni a comportarsi nei confronti del movimento dell’Onda come lui fece nel 1977, dando istruzioni al ministrissimo a “infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino i negozi, diano fuoco alle macchine e mettano a ferro e fuoco le città. Dopo di che, forti del consenso popolare, il suono delle sirene delle ambulanze dovrà sovrastare quello delle auto di polizia e carabinieri”. A suo tempo, la morte di Francesco Lorusso a Bologna e di Giordiana Masi a Roma nel giro di due giorni, oltre ai carri armati a Bologna, gli assedi di militari alle università e ai migliaia di manganellati, arrestati e torturati sono stati i risultati della sua politica al ministero dell’interno.

Si sbagliavano i compagni che scrivevano sugli striscioni il suo nome con le due esse da nazista: la sua è proprio “la ricetta democratica”! Lasciate stare le frequentazioni politiche ambigue e i succitati tentativi di sdoganamento: da “fedele servitore” della dottrina americana, Cossiga è stato un vero democratico, uno che ha sempre pensato a “spegnere la fiamma prima che divampi l’incendio”.

Un’altra definizione fulminante è stata quella del ministro Matteoli che lo ha ricordato come “un lungimirante che seppe anticipare il cambiamento” della politica italiana. È proprio sulle “picconate” e le grandi esternazioni mediatiche che il presidente emerito ha pavimentato la via alla sua vita politica nell’Italia della Seconda Repubblica.

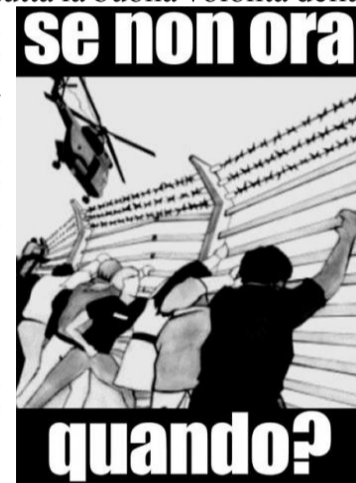
E forse è proprio per questo che il piagnisteo mediatico estivo al quale abbiamo assistito si è sguinzagliato con tanto ardore in memoria di Francesco Cossiga, in evidente contrasto alle richieste di silenzio e alla riservatezza per i suoi funerali.

Finalmente Francesco Cossiga è solo un ricordo.

E visto che ormai non possiamo più augurarci del bene, rivolgeremo i nostri buoni auspici a qualche suo collega: tanti di questi giorni!

“Lo stupro? In strutture come i C.I.E. e le carceri può capitare” Daniele Giovanardi

Capita spesso di leggere sui giornali le peggiori infamità e menzogne, in occasione della manifestazione nazionale del 19 giugno 2010 contro i c.i.e. a Modena però i pennivendoli de “il resto del Carlino di Modena” si sono veramente superati. Tutta la strategia di questi infami venduti della parola scritta sta nello spostare l’attenzione da un argomento serio come quello dei c.i.e. a stronzate di prim’ordine come il degrado urbano dato dalle scritte sui muri o i “tremendi” disagi inflitti allo shopping dei modenesi. Proprio così, tutto ciò che avevano da dire questi servi era che i muri sono stati sporcati e la gente è stata disturbata durante le compere del sabato. Non una parola sulle disumane condizioni di vita degli esseri umani rinchiusi in quei campi di concentramento tra i quali quello di Modena. Nei c.i.e. la polizia stupra, nei c.i.e. i prigionieri tentano (e talvolta ci riescono) di suicidarsi, nei c.i.e. vengono aggiunti psicofarmaci nel cibo per stordire i prigionieri e farli stare calmi, chi viene portato in un c.i.e. di fatto è colpevole solo di essere di un altro paese (ovviamente uno di quelli poveri, non ci sono giapponesi o statunitensi). Ma ovviamente tutte queste cose sono di secondaria importanza rispetto a decoro urbano e shopping. Il che in effetti in una società in cui le cose si misurano secondo il valore economico che hanno non è strano. Quello dei c.i.e. è un grosso affare, gli infami che li gestiscono (la misericordia di Giovanardi per Modena) ricevono oltre 75 euro al giorno per prigioniero, quello di Modena “ospita” 60 prigionieri, 4500 euro al giorno, 135000 al mese, un bel giro di soldi. Comunque la barbarie dei c.i.e. va ben oltre il giro d’affari che vi ruota attorno e non serve nemmeno a “regolare” i flussi migratori considerando che gli “irregolari” agli occhi del potere in Italia sono oltre 570.000 e tra c.i.e. e galere non ce ne va che qualche migliaio con tutta la buona volontà della lega. I c.i.e. sono un arma di ricatto nelle mani del potere che si concretizza nello sbirro che ricatta la prostituta minacciandola di spedirla lì se non cede alle sue richieste o nel caporale che sfrutta il lavoro degli immigrati pagandoli una miseria o non pagandoli affatto, tanto se parlano li arrestano. Situazioni come quella di Rosarno con migliaia di individui che vivono ai margini della società e che fungono da bacino di forza lavoro a bassissimo costo non devono sorprendere, sono le esigenze dell’economia; c.i.e., leggi antimigrazione, permessi di soggiorno, servono proprio a obbligare queste persone a rimanere schiavi per paura di qualcosa di ben peggiore. Sono strumenti di ricatto nelle mani di ogni tipo di aguzzino. Ma ovviamente non posso stancarmi di dire che lo sfruttamento e le violenze subite da migliaia di esseri umani sono niente di fronte ad un muro imbrattato; almeno questa pare sia l’opinione dei giornalisti di cui parlavo prima che preferiscono scrivere fiumi di parole su come sia stata disturbata la tranquillità cittadina arrivando a punte di isteria comica affermando che “gli scudi dei poliziotti difendono i bambini nel parco giochi” mentre passano gli anarchici. Non mi sembra il caso di commentare. Che sia volontaria o meno (ma io penso che sia involontaria non essendo questi scribacchini abbastanza intelligenti per una così machiavellica manovra) la costanza con cui sui giornali si storna l’attenzione da contenuti seri a stronzate incredibili è impressionante ed è a tutto vantaggio di chi si arricchisce sulla pelle degli altri. Nella fattispecie è a tutto vantaggio di Daniele Giovanardi; niente è stato scritto sulle condizioni disumane che vigono nei c.i.e. e sulle violenze che vi si perpetuano, d’altro canto ampio spazio è stato dato alle dichiarazioni del presidente della misericordia il quale afferma che il corteo contro i c.i.e. è portatore di ideali violenti. Non si sbaglia, violenza contro i responsabili di abusi e stupri nei c.i.e., violenza contro chi costruisce e gestisce questi campi di concentramento (tra gli altri lui), insomma contro chi se la merita. Non è lo Stato che può cambiare le cose (e nemmeno vuole visto che ne ordina la costruzione) ma altri esseri umani, stanchi di vedere i propri simili rinchiusi e maltrattati e a cui dello shopping del sabato sera non frega un cazzo. Poco si parla quindi delle condizioni di vita nei c.i.e. ma si alza sempre un gran polverone quando gli “ospiti” di tali strutture decidono di aver subito abbastanza e si rivoltano. Inizia allora la girandola mediatica, i sindacati dei secondini chiedono più fondi, i devoti dei diritti umani chiedono condizioni di vita migliori, la lega chiede più espulsioni. Ognuno ha da dire la sua sulla pelle dei reclusi nei c.i.e. senza mettere in discussione il razzismo di stato ma proponendo di volta in volta qualche miglioramento sia esso sul piano della sicurezza o dei “diritti”. Per quanto ci riguarda invece non abbiamo nulla da chiedere a chi costruisce questi moderni lager, nessun consiglio su come rendere migliori le condizioni di vita al loro interno. Ciò per cui ci battiamo è la loro totale distruzione e ogni evasione da quei luoghi ci rallegra e ci trova solidali e complici. La lunga serie di fughe e rivolte avvenute questa estate dimostra una volta di più come l’inasprimento delle politiche securitarie e razziste dello stato italiano stia portando ad un fermento e alla creazione di focolai di rivolta in numerosi c.i.e.; le fughe contemporanee da tre centri diversi avvenute intorno a ferragosto fanno pensare che gli immigrati prigionieri si stiano organizzando, stanchi dei continui maltrattamenti e delle espulsioni di massa. Prima Brindisi, poi Gradisca d’Isonzo e Milano. Dal Centro d’identificazione ed espulsione milanese hanno cercato la fuga in 18 salendo sul tetto ma solo uno purtroppo ce l’ha fatta; da quello friulano sono scappati in 25, 14 sono stati ripresi ma 11 ora sono liberi. A Brindisi erano fuggiti in 30 e in 20 sono stati rintracciati; per quelli che c’è l’hanno fatta e adesso sono in giro il nostro augurio, per chi li cerca al fine di incarcerarli di nuovo il nostro odio e disprezzo.



“La NATO deve spostare la sua attenzione dall’obiettivo primario della ricostruzione a quello di condurre una classica controinsurrezione.”

Robert Gates Capo di Stato Maggiore americano.

È notizia di questi giorni: il grosso dell’esercito statunitense è in fase di smobilitazione dall’Irak. Dei circa 200.000 soldati statunitensi presenti sul territorio irakeno nell’ultimo anno di conflitto ne rimarranno circa 50.000, ufficialmente con compiti di affiancamento, addestramento e supporto logistico alla guardia di sicurezza ed all’esercito regolare irakeno. La soldataglia occidentale che rimarrà al fronte è addestrata per combattere in scenari bellici cittadini alla controguerriglia ed alla caccia di gruppi di insorti e molti di questi militari di professione hanno avuto il loro battesimo di sangue tra le strade di New Orleans, dopo che l’uragano Katrina nel 2005 distrusse la città. In quell’episodio si distinsero nel massacrare i famigerati “sciacalli”, donne e uomini che cercavano qualcosa da mangiare, acqua potabile, medicine e qualsiasi cosa necessaria alla sopravvivenza dopo essere rimasti sprovvisti di tutto. È poco probabile quindi che reparti speciali di questo tipo si limitino a funzioni istruttive per il neonato esercito irakeno. Ma nonostante queste informazioni siano di pubblico dominio, le anime belle di pensatori, politici di sinistra e portavoce di o.n.g. hanno subito lodato il premio nobel per la pace in carica Obama per il significativo passo “verso la pace e la cooperazione dei popoli” che il parziale ritiro di truppe dal “pantano irakeno” comporterebbe, confermando il fatto che non c’è peggior cieco di chi non vuol vedere. Nelle scene di tripudio mediatico seguite alla notizia che l’ultima unità da combattimento aveva abbandonato l’Irak in pochi hanno guardato al significato di questa ritirata, in pochi si sono resi conto che le truppe regolari occidentali disimpegnate stanno solamente spostandosi in Afghanistan e che nulla è cambiato se non l’approccio a questa guerra che dura ormai da ben 7 anni. Gli statunitensi con il parziale ritiro delle truppe convenzionali tentano di rimodellare gli esiti di un conflitto di cui non riescono a venire a capo con le strategie militari classiche, affidandosi alle capacità offensive di corpi militari specializzati nella repressione controinsurrezionale e a reparti di brigate di “contractors” ovvero mercenari a cui sempre di più vengono appaltate operazioni considerate “scomode”. Non ci saranno più gli inutili, quanto dispendiosi in uomini e mezzi, pattugliamenti quotidiani per le vie dei grandi centri di produzione irakena, ma rastrellamenti mirati a terrorizzare e a distruggere la capacità degli insorti di muoversi tra un quartiere e l’altro di una città contando sulla complicità della popolazione del luogo. In questo campo tra gli specialisti del settore possono essere annoverati i militari italiani della Task Force 45 che in Afghanistan dal 2006 partecipano all’operazione contro insurrezionale “Sarissa”. Di questo gruppo di incursori fanno parte il 4° ranger alpini di stanza a Bolzano, il 9° col. Moschin di stanza a Livorno, gli incursori subacquei del Comsubin di stanza a La Spezia e il 185° r.a.o della Folgore di stanza sempre a Livorno. Questa elite di pezzi di merda è dislocata nella provincia occidentale di Farah e si avvale per i massacri ai danni di civili e guerriglieri afgani degli elicotteri da assalto A129 Mangusta, costruiti dalla angloamericana Augusta Westland che qui in Italia ha sedi nei dintorni di Brindisi, Benevento e Varese e dei cingolati corazzati Vcc-80 Dardo assemblati dalla OTO MELARA, una controllata FINMECCANICA, che ha sedi sparse principalmente a La Spezia, Brescia, Roma. Questo mezzo corazzato, utilizzato per la prima volta in Somalia nel 1992, monta un motore diesel FIAT e sta rapidamente sostituendo il suo vecchio predecessore, il blindato M 113, e viene descritto come utile e maneggevole anche in situazioni di sommossa cittadina. Sicuramente avete visto nei documentari gli M 113 in azione durante gli scontri di Bologna nel marzo del 1977. Ultimi gioiellini, per cui lo stato italiano ha speso più di 20 milioni di euro cadauno, sono i Predator, mezzi da ricognizione telecomandati a distanza dalla base dell’Aeronautica militare dell’Amendola, sede del 32° stormo, a Foggia, che sono stati utilizzati anche al G8 a L’Aquila. Dopo tutte queste informazioni vi sarete sicuramente resi conto che l’Italia è un paese in guerra e che noi viviamo in mezzo alle sue retrovie. Infatti i militari sopraccitati vengono addestrati al massacro a due passi dalle nostre case, i mezzi con cui questi aguzzini portano morte e distruzione sono assemblati in fabbriche nelle periferie industriali delle nostre città e forse conosciamo qualcuno degli operai che lavora alla costruzione di queste macchine di morte: molto probabilmente sono gli stessi operai che, per strappare qualche centesimo in più nella busta paga, promettono ogni anno un autunno caldo salvo poi raffreddarlo con un contentino in busta paga. Se poi aggiungete a tutto ciò il dato che dipinge l’Italia come secondo paese costruttore ed esportatore di armi e tecnologie militari l’affresco di una società sempre più militarizzata è incontrovertibile. È ovvio d’altronde che una società siffatta necessita di un controllo al suo interno capace di consentirgli una produzione stabile di merci e un’accumulazione di competenze da utilizzare nello sfruttamento di quelle parti del mondo che l’ideologia capitalista considera periferie produttive. Ed è per mantenere questi standards produttivi che il padronato è passato all’offensiva nei centri di produzione. Oggi come non mai ci troviamo ad affrontare un’offensiva del potere mirante a destrutturare qualsiasi pratica di vita, qualsiasi pratica ribelle, che non sia appiattita sulla logica produttiva, ci troviamo a dover resistere all’assalto di tutti quei valori che ci caratterizzano come esseri umani, ci troviamo a dover respingere le malie persuasive di questa società opulenta che continua a promettere progresso infinito concedendoci di divenire mansueti produttori di ricchezza altrui e fruitori di merci inutili, insomma consumatori felici. Come dire cornuti e contenti. Ma indignarsi a tutto ciò non basta: le marcette a favore della pace che si tengono ciclicamente sono innocue ed il protestare per gli aumenti delle spese militari con la raccolta di firme o con qualche altra forma di petizione telematica serve solamente a roderci

nell’angoscia dell’impotenza, quasi convinti che lo strapotere politico, economico, militare esistente sia un blocco monolitico che non può essere disarticolato, un mostro che non può essere abbattuto. Forse mai come oggi le forze per resistere allo scempio voluto da questa società militarizzata sono così deboli, così poco consapevoli del fatto che per fermare e rovesciare questo attuale stato di cose è necessario farlo qui, nei centri di produzione materiale e culturale di questo mondo miserevole. Sappiamo benissimo che se la pacificazione sociale, imposta e per molti versi accettata supinamente, dovesse vacillare troveremo di fronte a noi, nelle nostre città, quelli stessi aguzzini che ora imperversano in Afghanistan, Irak, Kosovo, Libano e Somalia solo per citare quei paesi che hanno conosciuto l’occupazione dei militi italiani sotto l’egida della NATO. Già ora non è raro vederli aggirarsi nelle strade dove viviamo, già ora sono qui, truppe d’invasione nelle nostre vite a schernirci con l’arroganza dell’occupante. Oggi come non mai per fermare la barbarie che impera in questo mondo è necessario riappropriarsi di quelle capacità comuni a tutti gli oppressi fin da quando un uomo ha sfruttato un altro uomo, che il sabotaggio, l’azione diretta, l’attacco incondizionato ai simboli e agli uomini di potere tornino ad essere non più bagagli pratico teorici nelle mani e nelle menti di poche donne e uomini tenaci e coraggiosi ma un modo di vivere, un modo per rendere realtà i nostri sogni, l’incubo del potere. Viviamo nelle retrovie di un paese in guerra, da dove partono gli approvvigionamenti per lo sfruttamento globale, viviamo accanto al suo cuore marcio ma pulsante. Concludo con il titolo di un libro che ho letto tempo fa che faceva così mi pare: “Se non ora quando?” Se non tu che leggi se non io che scrivo allora chi? Lo dobbiamo a noi, alla nostra dignità di donne ed uomini che amano la libertà, lo dobbiamo a tutti coloro che prima di noi a dispetto di tutto, anche della vita, troppo spesso soprattutto della vita, hanno intrapreso la via maestra della rivolta, non rassegnandosi di fronte alle difficoltà del cammino ma aumentando il passo e gli sforzi.

LAMPI NEL BUIO

Queste sono alcune delle evasioni avvenute questa estate dai c.i.e. Italiani:

21 maggio Gradisca: in 40 salgono sui tetti del c.i.e., 17 riescono a fuggire.

14 luglio Trapani (Vulpitta) in 40 fuggono

18 luglio Milano (via Corelli) in 3 fuggono.

15 e 16 agosto Brindisi (Restinco) 30 evasi, Milano 1 evaso, Gorizia 25 evasi.

17 agosto 15 fuggono da Trapani

30 luglio presidio a Poggioreale in solidarietà per Tonino e corteo spontaneo per le strade circostanti.

14 agosto a Genova è stata posizionata e accesa una scatola con 3 litri di benzina e innesco sul tetto di una stazione mobile della polizia parcheggiata nel porto nella zona imbarco traghetti, in solidarietà ai prigionieri che lottano a Marassi e in tutte le altre carceri.

8 settembre volantinaggio e corteo spontaneo in solidarietà per Tonino per le vie del centro di Napoli. Blocchi del traffico in vari punti della città.

11 settembre Nigeria: 732 prigionieri sono evasi dalla prigione di Bauchi nel nord della Nigeria

INCONTRI

M **24 settembre** concerto con i mitici e imperdibili No Chappy? Bourgeois!

S **8 ottobre** concerto con OSS! e Sick Times

SPAZIO ANARCHICO 76 
VIA DEI VENTAGLIERI MONTESANTO NAPOLI
(NEI PRESSI DELLA FERMATA DELLA METRO)